Anno V. — Udine - Lunedì 24 Ottobre 1887 — N. 253

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

ABBONAMENTI
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero arretrato Centesimi 10

INSERZIONI
Articoli comunicati ed avvisi in terza pagina cent. 15 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 8 la linea.
Per inserzioni continuate prezzi da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5

Esce tutti i giorni tranne la Domenica — Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, 6, presso la Tipografia Bardusco — Si vende all'Edicola, alla cart. Bardusco e dai principali tabaccai

Della spirituale prigionia DEL PAPA

Il tredicesimo Papa Leone — uomo saputo se mai Papi furono — soccombe ad una prigionia di gran lunga peggiore di quella che provoca le simulate convulsioni epilettiche della Chiesa militante e dei seguaci suoi. Soccombe ad una vera e *propria* prigionia spirituale.

Molto s'è parlato e scritto dei due poteri che s'impersonano l'uno — e il più forte, anzi il solo forte — nel supremo capo de' Gesuiti, l'altro nel sommo Pontefice. I due poteri stanno insieme perchè sono coessenziali, come sotto un istesso tetto vivono spesso due fratelli perseguentisi del peggiore fra gli odî — quello del sangue.

L'interesse dei Gesuiti è di star sempre vicini al Papa, di tenerlo sempre d'entro una rete inestricabile d'insidie. S'egli ardisce cacciare codesti lebbrosi dal Tempio, essi — come a Baldassare nel banchetto — gli additano un *Mane-Tekel-Fares* tutto originale, tutto proprio dell'abominevole sètta; gli sottopongono i nomi dei morti di veleno.

Così abbiam letto che fosse avvenuto pochi mesi sono, quando il Papa buttò a mare la risibile zavorra d'imprecazioni solito a dire qual pistolotto finale d'ogni discorso.

E bisognò piegar le terga e ricaricare il solito pistolotto di vecchio modello, inutile pure ai soldati di Ras Alula.

La vita del Papa bianco è commessa al Papa nero, al signore, al più prossimo a Dio, perchè più alto dell'istesso Vicario di Cristo in terra.

Leone tredici recitò la preghiera, che dovea essere volta a Dio, al Papa nero: « *Tibi, Domine, commendo spiritum meum* ».

Li onori straordinari, eccessivi dal sommo Pontefice fatti a' Gesuiti — mentre il bisogno non si dimostrava — provano che essi, non sia sul trenta volte *secolare* trono dei Papi che se e quando abbia della ributtante sètta un timor salutare.

Da questi atti e fatti si giudichi la posizione del Pontefice.

***

L'Italia è da qualche mese afflitta dal male della conciliazione. Volente o nolente il Governo del Re, essa avrebbe fatto un incommensurabile cammino verso una degna soluzione, perchè l'oscurantismo occupa tuttavia il ridotto maggior numero degli italiani. L'ignoranza è la figlia naturale dei misteri gaudiosi, gaudiosi a punto perchè misteri; ignora più chi più *crede* — *ossia la fede sta in ragione inversa della civiltà*.

La soluzione degna avrebbe portata la guerra civile: il male di Spagna avrebbe trapiantato le radici tra noi. E — al solito — grazie al papato.

Se codesto male non ci *fu sopra*, dobbiamo ringraziare gl'intransigenti, gli anti-conciliativi, e sovra tutti i gesuiti. I quali ultimi non badarono ai mezzi pur di raggiungere il fine; ognuno sa cui debba grazie il padre Tosti della barbina figura.

***

Il Pontefice sa che la conciliazione ottenuta a qualsivoglia patto, con o senza dominio temporale, ridonderebbe a totale beneficio della Chiesa. Se oggi il Papato è in molto maggior onore di quanto fosse prima della breccia di Porta Pia, se la parola del Pontefice è letta con interesse; ciò è dovuto alla condizione di libertà in che esso Pontefice vive. E ancora: è dovuto alla realtà di quella sublime e però mal accettata massima di Cristo: *Regnum meum non est de hoc mundo.*

Quanto più la Chiesa rinuncierà alle mondane formule e fortune, tanto più guadagnerà nel decoro di sè e nella devozione dei fedeli. Son formule tutta la chiesastica gerarchia, tutta quella moltitudine di preti inutili che popolano le ventimila stanze del Vaticano, tutte le ridicole cariche della Corte Pontificia, dal maresciallo del Conclave all'ultimo *svizzero*. Fortuna mondana è quello didiscevole *obolo* che fa pensare sovente essere la Chiesa una di quelle *diobolarie* con tanto intelletto di virtù studiate dal Nathan.

Imaginiamo la Chiesa affrancata da queste miserie, dedicata solo al vero e spiritual bene dei credenti e vedremo chiaro quale e quanta sarebbe la potenza sua dopo conciliata col Governo siedente in Roma.

Pio IX — pessimo Papa — arrischiò d'essere gittato cadavere tra l'onde sabbiose del sacro fiume; Leone XIII al suo apparire per le vie di Roma, raccoglierebbe le riverenze dei bigotti e il sincero plauso degl'italiani. Un Papa che scendesse dal procelloso Olimpo del Vaticano, che rinunciasse a proseguire la parte poco brillante, che gli si fa recitare, di prigioniero per propria elezione, libero quando il voglia; un Papa siffatto — vivente della vita degli uomini, partecipante dei dolori di chi soffre, nulla curante di sè e tutto dell'umanità; non v'è dubbio, sarebbe una fronda verde e vivificante l'albero antico e quasi morto del Papato.

Leone XIII sa tutto questo e altro ch'io non so dire. Le tendenze dell'animo, lo spettacolo delle presenti miserie, la forza, il rigoglio della vita nova italica, il progresso che perfora i muri stessi del Vaticano; non possono lasciar pertinace un uomo come Gioacchino Pecci in una idea piccina, tisica, degna della mente *corta* dell'epilettico Pio IX.

***

Come spiegare le variazioni continue, il *tira e molla* che avvertiamo nella politica del Vaticano verso l'Italia; la quale politica oggi si esplica in carezze e domani in calci; oggi in allocuzioni latte miele e domani pepe (cubebe) addirittura?

Gli è che sull'animo del Pontefice agisce una forza centripeta e su quello degl'intransigenti Gesuiti una forza centrifuga. Vince questa, ma per poco, giacchè ancora la volontà dei Gesuiti non sia quella del Papa.

Ed egli è spiritualmente prigioniero, egli così dotto.

Mal per lui se romperà gl'indugi e seguirà il voler suo. Oggi è un Papa malato: domani sarebbe un Papa morto. E il *Mane-Tekel-Fares* del Gesuita ad ogni Papa *che osi disobbedire all'alto*, irrevocabile volere della schifosa sètta.

Finchè i Gesuiti avran forza, nessun Papa si concilierà coll'Italia. E per noi, non vi sarà cagion di lagrime; ma per la Chiesa, che dell'*obbrobriosa* sètta si lascia guidare a certa morte, quale disdoro!

Milano, 21 ottobre 1887.

Carlo Fabris.

I futuri padroni di Bismarck

Il signor de Blowitz, corrispondente parigino del *Times*, ha pubblicato nella *Revue illustrée* di Parigi uno studio sopra il principe di Bismarck.

Ne togliamo alcuni punti che sono caratteristici e nuovi.

Dopo aver descritto il carattere e l'opera del gran cancelliere ed i suoi timori per l'avvenire, specialmente in caso di morte dell'imperatore, il signor de Blowitz scrive:

«.... Ora l'avvenimento del Kronprinz è una fermata pericolosa nell'opera già realizzata, è una *interruzione* fatale, un ostacolo pressochè assoluto al suo compimento definitivo. Il principe ereditario non è nè un uomo di Stato, nè un soldato.

Egli ha detto, ha ripetuto le ripugnanze che gli fanno provare gli orrori della guerra, della quale fu il testimonio desolato, l'attore negativo, lo spettatore obbligato.

Si vinsero battaglie in suo nome, ma nessuno ignora il nome del vincitore, ed egli stesso non sente punto il desiderio di sostituirvi il suo. La cura della sua salute, il malessere costante del quale è la vittima, la melanconia del suo carattere, la rassegnazione del suo spirito, il silenzio che egli fa avidamente nell'animo suo, fanno di lui uno strumento di disperazione fra le mani del fondatore insaziato dell'impero tedesco.

In un certo momento in cui il morbo del quale soffre, appariva come immediatamente fatale, si poteva pensare che, volontariamente o meno, egli non salirebbe sul trono di suo padre. Ma accanto a lui, al disopra di lui, apparve allora la *Kronprinzessin* Vittoria la quale ha la ferma volontà di salire accanto *al suo sposo* i pochi gradini che la separano ancora dal trono imperiale.

Essa *ha la tenacità del Coburgo*, l'ardore politico della casa d'Annover, l'orgoglio della Corona, le alte ed imperiose virtù di una madre regina d'Inghilterra, l'energia che s'impone alla volontà vinta di suo marito.

Essa vuole prendere delle terribili *rivincite*; *essa vuole rispondere* a quegli sfregi silenziosamente altezzosi che lasciano tracce tanto amare nei cuori fieri e risoluti; essa vuole ricordarsi di tutto ciò che le fece provare l'autorità melliflua e dura di quell'imperatrice Augusta della quale nessuno desidera parlare per non rilevare la poca simpatia che sparge a sè d'attorno.

Essa odia il cancelliere, il quale la ripaga della stessa moneta.

Essa non gli perdonò il suo giudizio sopra i suoi figli, i suoi grossolani scherzi, i suoi modi tenaci per tenerla in disparte.

Essa non vuole essere relegata nè in un angolo di Potsdam nè in un angolo di Windsor: essa non vuole morire essendo nulla, dopo non essere stata se non ciò che è ora; essa vuole essere stata imperatrice, una settimana, un anno, se così decide la sorte, ma vuole esserlo stata e vuole che la si chiami maestà, fino alla fine dei suoi giorni.

Allorchè, qualche tempo fa, scoppiò, agli occhi del mondo, la malattia del principe imperiale, fu essa, la principessa Vittoria, che impose, con una energia rara, con infaticabile persistenza, il consulto dello specialista inglese, la cui scienza ed i pronostici recarono la prima speranza negli animi scoraggiti dei famigliari del principe.

«Da allora in poi, essa non cessò dal vegliare sull'infermo, essa gli comunicò un po' del suo ardire e della sua *forza* ed in questo modo aggiunse alcunchè a quella resistenza del corpo, che talvolta fa rinculare l'ora dei fatali scioglimenti.

Ma ciò che teme il cancelliere dietro l'energia della donna, dietro l'abnegazione della sposa, dietro l'orgoglio della principessa, sono i principî politici di colei che potrà essere la sovrana.

La principessa Vittoria sogna per la Germania le istituzioni parlamentari, la

---

51 — APPENDICE

Ricco e Povero

DI

EMILIO SOUVESTRE

— Quest'è un giorno assai bello per me, disse Arturo sottovoce alla giovane riconducendola verso la madre.

Ella non osò rispondere, ma strinse leggermente la mano che teneva la sua. In quella giungevano presso la vecchia, la quale disse:

— Tu sembri fuor di te stessa, Chiara!

La fanciulla arrossì e si sciolse dal braccio d'Arturo; le tre donne stettero ancora un poco discorrendo col giovine, e quindi si allontanarono.

Boissard rimase alcun tempo immobile presso la ripa, seguendole collo sguardo; ma, come se si fosse acceso di repente da qualche meditazione, balzò di nuovo sul ghiaccio, e si diede a sdrucciolarvi con maggior rapidità che mai. Però era facile argomentare dell'irregolarità de' suoi movimenti che un altro pensiero gli occupava la mente: pareva ch'e' si lasciasse condur da' suoi pattini, senza più badare a ciò che faceva.

Nelle sue distratte giravolte si gettò sopr'uno de' canali che costeggiano il Mail, e il cui ghiaccio men solido non era stato per anco tentato dagli sdrucciolatori. Ma come appena vi ha fatti alcuni passi, s'ode un leggero cricchi, il ghiaccio cede sotto di lui, ed egli sprofonda... un grido esce di là poco discosto, e una donna s'avventa sul canale colle braccia tese; il ghiaccio, già rotto, vieppiù si avvalla sotto ai piedi di lei.

— Luigia, Luigia, non v'inoltrate, sclamò Boissard.

Ma non era più tempo; il ghiaccio si sfondò di vantaggio, la giovane fece ancora alcuni passi, e cadde nelle braccia d'Arturo; il quale, spinto da un natural moto, distese la mano per aggrapparsi a qualche cosa, e s'abbattè in un tronco d'albero che fortemente afferrò.

— Non vi movete, diss'egli, o siamo perduti.

Già la gente era accorsa da tutte le bande, i necessarii soccorsi poco stante arrivarono, e Luigia ed Arturo furono ricondotti in terra.

Luigia però era tratta di senno dal turbamento, dal terrore e dalla gioia. Con ambe le braccia attortigliate al collo di Arturo, non c'era verso che la volesse staccarsene; lo chiamava a nome piangendo, lo copriva di baci, lo stringeva al petto ripetendo ch'egli era salvo; e il popolo assisteva attonito e *intenerito*.

Intanto Boissard, vergognando d'esser così *posto a spettacolo altrui*, faceva ogni sforzo per acchetare la giovane; e' riuscì finalmente a moderare i suoi trasporti, e s'apprestava a far uscire dal circolo che si era formato intorno ad essi, quando il suo nome, profferito a fianco suo con un tuono di sorpresa, l'obbligò a volgersi da quel lato. Chiara era quivi con sua sorella e sua madre, che lo guardavano cogli occhi sbarrati e in sembianza di sdegno.

Arturo arrossì, poi divenne pallido: lasciò cadere la mano di Luigia, abbassò gli occhi, e rialzatili non vide più le tre donne. Allora fe' un gesto di disperazione, e ghermendo con mal piglio la sua amante pel braccio, la trasse lontan dalla folla.

XXVIII.

Due giorni dopo l'accidente occorso sul canale del Mail, Boissard stava solo nel suo gabinetto, col capo appoggiato sulla mano, e immerso in tetri pensieri. Era facile far ragione dalle pieghe onde gli era corrugata la fronte, e dall'immobilità dello sguardo, che l'opprimeva qualche *dolorosa* preoccupazione. Dopo essere buona pezza rimasto nell'attitudine tristamente meditativa che aveva presa, mandò un sospiro, lasciò ricader la mano sul tavolino con una specie di impazienza scoraggiata, come se le sue riflessioni non gli avessero suggerito nessun spediente, ed errò sbadatamente cogli occhi sulle carte e sui libri che il circondavano.

Una lettera aperta dinanzi a lui arrestò finalmente i suoi sguardi, ed ei la prese col gesto d'un avvocato che si desse a rileggere un documento di convinzione a cui non sa che rispondere.

Ecco il tenore di quella lettera:

Cara amica,

« Avrete certo udito discorrere della singolare avventura successa domenica scorsa sul Mail, e della quale era vostro figlio l'eroe; e siccome, per uno sciagurato accidente mie figlie ed io ne fummo spettatrici, non ci è neppur possibile dubitarne.

« Capirete quindi, mia cara, che dopo un siffatto scandalo, io debbo paventar assai dell'avvenir sorte della mia Chiara; e che mi è forza riguardar almeno come sospeso l'adempimento del disegno di cui avevamo parlato. A me è commessa la felicità della mia figliuola, e sarei troppo colpevole se la lasciassi imprudentemente andar incontro agli affanni d'un connubio contrastato da rivali.

« Incerta dell'esito che sarà per avere la dolorosa scoperta che ho fatta, credo altresì che la riputazione di Chiara potrebb'essere offuscata da un'assiduità che più non avrebbe la medesima apparenza di purezza. Spero che il signor Arturo se ne farà capace, e non vorrà attirar su mia figlia sgradevoli osservazioni. Abbiate dunque la compiacenza di partecipargli che l'accoglieremo di nuovo in casa con piacere, quand'egli avrà dissipata la memoria del tristo avvenimento di domenica scorsa, e quando avrà dato saggio di costumi più degni di lui, e più tranquillanti per una madre.

« Non mi occorre dirvi, cara amica, quanto ciò mi torni increscevole; e spero, che, ad ogni evento, la nostra amicizia non sarà, per essere, alterata da fatti che non procedetter da noi. Questa mia lettera, scritta ad ogni altra che a voi, sarebbe stata il segnale di un'assoluta rottura, ma le colpe del figliuolo non mi possono far dimenticare tutto l'affetto che porto alla madre.

Vostra cordiale amica
Emilia Gerol. »

Questa lettera, ricevuta in quella mattina medesima dalla signora Boissard, era stata subito da lei comunicata a suo figlio, e n'era seguito un diverbio, nel quale il giovine era stato obbligato a confessare la sua tresca con Luigia. La signora Boissard, dopo alcune osservazioni severe, gli aveva lasciata la lettera, invitandolo a ponderare sul partito che avesse a prendere.

Ora ciò appunto rendeva Arturo sì pensieroso, e l'occupava fin dalla mattina. Ei cercava invano un mezzo d'uscire d'impaccio, e da per tutto vedeva difficoltà inestricabili.

Infatti la sua condizione s'era talmente avviluppata da qualche tempo, che a metterne in chiaro il lettore son necessarie alcune dilucidazioni.

Erano scorsi circa tre mesi da che tornando un dì a casa, Arturo aveva trovato nella sala da crocchio di sua madre la signora Gerol e le sue due figliuole, ch'egli non aveva prima vedute, e ch'erano allor allora uscite da un collegio di Parigi. La signora Gerol era un'antica amica della famiglia, e la convivenza quasi continua in cui per la comunione de' piaceri e de' gusti stavano le giovanette e Boissard, strinse quel legame al quale dal canto suo la *madre non* oppose nessun ostacolo; quindi poco andò che non si potevano vedere le fanciulle Gerol in un *festino* o in qual altro geniale ritrovo, senza il loro inevitabil compagno, Arturo Boissard.

(Continua)

scomparsa della politica autoritaria e personale, l'annessione larga e completa della nazione al governo del paese, cioè tutto quello che il cancelliere considera *come la rovina* dell'opera sua, come la perdita della Germania imperiale.

Quand'anche dietro il principe ammalato abbandonantesi all'influenza di sua moglie, la principessa Vittoria non regnasse di nome e non governasse di fatto che durante un solo anno, il principe di Bismarck *considererebbe* come irrimediabili le conseguenze politiche di quest'anno di governo.

Ciò che egli teme maggiormente è di vedere salire al trono il principe assorbito ed indebolito dalla malattia e subendo, per questo fatto l'azione politica della *futura imperatrice.*

Gli è perciò che, non essendo padrone del destino, ciò che egli sopratutto chiede a quest'ora, è che la vita dell'imperatore si prolunghi, per dare alla malattia od alla scienza il tempo di trionfare.

Egli non teme punto sul *trono* il *Kronprinz* sano, egli non lo teme che ammalato.

Ma la sua vera speranza, il depositario reale dei suoi concepimenti, colui che egli crede chiamato e capace di risolverli, è il principe Guglielmo, il nipote dell'imperatore, l'erede dell'erede della corona.

Dopo Guglielmo I, quello nel quale egli ripone maggiori speranze, quello che egli ama di più nella famiglia imperiale, è il principe che deve governare e regnare sotto il nome di Guglielmo *secondo.*

Quello lì è nudrito coi pensieri di suo nonno e del cancelliere, egli è adorato dall'uno e dall'altro; egli è il confidente della loro volontà, e il loro orgoglio e la loro speranza.

Egli ha lo spirito politico autoritario e militare del grande Federico, che i suoi adulatori pretendono di trovare in lui. Egli ama le riviste, le uniformi e le battaglie; ha orrore dei discorsi e del parlamentarismo, è il principe designato nel pensiero del cancelliere a compiere l'opera intrapresa.

Egli si è penetrato di tutte le sue ambizioni, ha raccolto tutte le sue simpatie, ha *sposato* tutti i suoi *odii.*

Egli è fastoso, risoluto, pronto, ha la forza ed il colpo d'occhio.

Egli ha nel cuore degli slanci teutonici da medio evo.

Egli disprezza il latino, odia il franco ed il gallico, e quando la brezza solleva i granellini d'arena gelata del Brandeburgo, egli si sente irresistibilmente spinto a scendere a mano armata verso le pianure soleggiate del mezzogiorno....».

Per concludere, secondo quelli che si dilettano di profezie politiche, la Germania avrà la pace sotto Federico Guglielmo, e la guerra sotto Guglielmo secondo.

Chi abbia ragione — ci dirà l'avvenire.

DALL'AFRICA

Riportiamo dal *Ledra* la seguente interessante corrispondenza:

Abd-el Kader, 22 settembre 1887.

. . . .

Se tu mi vedessi però avrei certo che non mi riconosceresti più, poichè in questi caldi siamo, non esagerando, ridotti irreconoscibili.

Siamo tutti gialli e sparuti, e liquefatti in modo tale che a stento ci si regge in piedi.

Con tutto questo, fino a tanto che non sopraggiungono altri malanni, tutti si procura di essere coraggiosi il più possibile, e di sopportare il tutto con *santa* rassegnazione, nella speranza che fra qualche mese venga questa tanto sospirata stagione *fresca*, e poi quello che c'infonde più coraggio ancora, si è che questi maledetti giorni non ritorneranno più, e che un altro anno alla più lunga, (se non andremo all'altro mondo però), in questi giorni saremo borghesi, e liberi cittadini.

Sappi che sono circa otto giorni che per ordine del comando superiore abbiamo cambiato residenza, e da Arkico siamo venuti qui ad Abd-el Kader.

Abbiamo approfittato della notte perchè riesca meno faticosa la marcia; ma malgrado tutte le più accurate precauzioni, molti militi dovettero rimanere addietro, e parecchi si ammalarono gravemente, i quali poi vennero trasportati qui per mezzo di lettiga apposite portate dai cammelli.

T'assicuro che se ora si dovesse fare una marcia di qualche ventina di chilometri per portarsi sul luogo ove avvenne la *catastrofe* del 26 gennaio, ben pochi vi arriverebbero ed anche questi più morti che vivi, e più di una metà rimarrebbero per via..

Io non so che idee hanno quei signori!

E qui si vocifera che appena arriveranno i volontari, *noi dovremo* avvanzare! e rioccupare i luoghi perduti!... Forse questo venturo gennajo, se il clima migliorerà, si potrà provare; ma prima, è impossibile.

Si dice che il mio battaglione, cioè l'8.o in colonna col 7.o, saranno i primi, appena giungono i volontari, ad avvanzare, e dovremo rioccupare Saati ed Ua-a.

Se noi dovessimo andare a Saati, ci da molto pensiero, dovendo fare una marcia di circa 84 chilometri, marcia pericolosissima e molto difficile.

Vi sono innumerevoli catene di monti da percorrere, e quello che più ci impensierisce, vi sono certe gole così strette che a stento vi possono passare due uomini per volta.

E quanto tempo si impiegherebbe per far percorrere questa strada da una colonna di 1800 uomini?

E per i pezzi di artiglieria e per le munizioni da bocca e da guerra?

Bisogna poi notare che nel tragitto da Monkullo a Saati non si trova una stilla d'acqua e che la sola boraccia, che ha la capacità di poco più di mezzo litro d'acqua, dovrà bastare per ogni individuo, poichè terminata quella non ce n'è più. E se per avventura nel passaggio delle gole si venisse assaliti dal nemico, t'assicuro che i cannoni, i vetterli, ed i fucili a ripetizione sarebbero inutili, poichè fra quel laberinto non si potrebbe più *ordinarsi e mettersi in* piedi di combattimento, ed una forza minore della nostra basterebbe perchè coi soli sassi potesse ucciderci, e così farci la stessa funzione che successe al povero De Cristoforis.

Qui ad *Abd el Kader* si sta assai meglio che ad *Arkico*; *siamo* sulla spiaggia del mare — ed almeno la notte si può dormire essendo l'aria meno soffocante.

Pe oggi faccio punto e . . . .

In Italia

Il banchetto di Torino.

Il pranzo sarà servito alle 7 precise.

La sala da pranzo è allestita sul palcoscenico del teatro Regio che misura 35 metri di lunghezza e 24 di larghezza. Il palcoscenico fu ancora prolungato innalzando la platea fino quasi a metà per altri sette metri.

Per convertire il palcoscenico così ampliato in sala da pranzo, il comm. Ferri, scenografo del teatro Regio, ha ideato e «costrutto» con scenari in tela una grande galleria. Le pareti di fianco di questa galleria sono severe, con pochi ornati e alcuni mascheroni nel mezzo che *sostengono due* grandi quadri, l'effigie di Vittorio Emanuele II a destra, *quella di* Re Umberto I a sinistra. In fondo al palcoscenico, e cioè in fondo alla galleria, da una balaustra si ammira un paesaggio, a cui figura di riuscire l'ampia galleria.

Questa poi è coperta da grandi tende bianche e rosse che lasciano scoperto nel centro della galleria o della sala un lembo di palcoscenico. Ghirlande verdi attraversano in alto la galleria e ornano le travi che fanno corda al vôlto.

Quel tanto di platea che è rimasto libero dalla sala da pranzo è *ridotto in* una serra o vestibolo verde.

L'illuminazione della sala e del palcoscenico sarà tutta a luce elettrica: dieci *grosse* lampade ad arco voltaico e il solito lampadario al centro della platea.

La lista del pranzo è questa:

Burro di Campiglione — Biscotti di quaglie.

Minestra crema d'asparagi — Salmone del Reno in salsa italiana — Filetti di bue alla francese — Pollastre allo stragone — Salmis di lepre alla piemontese.

Punch alla romana.

Cardi alla Rossini — Fagiani allo spiedo — Insalata cappuccina — Babà diplomatico ai frutti — Bomba alla siciliana.

Frutta — Caffè — Liquori.

Vini: Piemonte da pasto — Marsala vergine — Barolo 1880 — Champagne — Cirimbrio 1842.

Il pranzo è servito da Bernardo Sogno; 80 camerieri porgeranno le imbandizioni ai 600 commensali.

Durante il banchetto avrà luogo un gran *concerto eseguito da* 80 professori sotto la direzione del maestro cav. Bolzoni.

La rivista di Roma.

Ieri il generale Pallavicini passò in rivista le truppe della guarnigione.

Una gran folla di popolo assisteva a questa festa militare.

Le truppe d'Africa (cannonieri e cacciatori) saranno passate in rivista martedì dal ministro della guerra.

All'Estero

Le dimostrazioni operaje a Londra.

Londra 23. Assicurasi che oggi avrà luogo un'altra riunione di operai disoccupati a Trafalgarsquare, e che i dimostranti vogliono recarsi al servizio divino alle 3 pom. nell'abbazia di Westminster.

L'*Observer* è informato che il governo è deciso non esservi ragione per proibire la riunione pubblica annunziata per oggi a Trafalgarsquare, e che furono prese misure per il mantenimento dell'ordine.

In Provincia

Codroipo, *20 ottobre.*

Alcuni promotori di un Asilo Infantile hanno diramato la seguente:

Concittadini!

I promotori per l'istituzione di un Asilo Infantile a Codroipo ebbero l'incoraggiamento dell'onorevole Rappresentanza Comunale e dell'Ill.mo signor Prefetto di perseverare nella loro iniziativa.

Vi si invita quindi, e restano invitati specialmente i firmatarj del ricorso inoltrato alla civica rappresentanza, ad intervenire ad un'adunanza che si terrà nella Sala Municipale gentilmente concessa il 30 ottobre corr. alle ore 2 pomeridiane per la nomina di un comitato provvisorio esecutivo.

Il sig. Pretore Partesotti terrà una conferenza in proposito.

Nessuno di certo vorrà mancare al filantropico appello.

Artegna, *22 ottobre.*

Un'assoluzione aspettata e lo zucchero male sequestrato.

Mercoledì 19 corrente nell'aula della R. Pretura di Gemona si svolse un breve ma interessante dramma giudiziario, la cui risultanze furono tutt'altro che onorevoli per la Finanza italiana.

In base a non sappiam quali e quanti articoli della legge doganale, la signora Rosa Aita vedova Venturini era imputata di contrabbando, e come corpo del reato le eran stati sequestrati 23 chilogrammi di zucchero. Già voi in un'antecedente corrispondenza comparsa su codesto pregevole foglio accennaste al fatto di una clamorosa perquisizione praticata nel negozio e casa d'abitazione della signora suddetta.

Se non che il tabacco che i finanzieri dietro spionaggio si tenevan certi di fiutare, non si rinvenne; e così pure una botte di spirito la si trovò convertita in aceto; quindi insuccesso su tutta la linea. Noi riteniamo che se un solo grammo di spirito quei signori avessero trovato, riteniamo di certo che questo non avrebbe loro permesso di commettere quella solenne corbelleria di andarsi a *sfogare contro* l'illibato e candido zucchero che tutto *in bollita* stava appeso nel negozio della signora Rosa. Ma essi, piuttosto che partirsene

«vòti stringendo la terribil ugna»

essi vollero proprio portarselo via quel dolce zucchero, non prevedendo la magra soddisfazione di doverlo restituire dipoi.

Surtout pas trop de zèle, dicono i francesi; e noi soggiungeremo che neppure troppa sveltezza non va bene a questo mondo; e men che meno poi le cose fatte a *casaccio*, quando specialmente si tratti di pubblici negozi, e ci va di mezzo la delicatezza e l'onoratezza di qualche onesto negoziante.

Con breve ma stringente argomentazione brillantemente difesa da quell'egregio avvocato che è il signor Perissutti, la signora Rosa venne riconosciuta e proclamata innocente; e lo zucchero che fu causa di tanta guerra, dovrà esserle di ragione restituito.

Quanto meglio per loro sarebbero state le pive anzichè quello zucchero!!!

X.

Pontebba, *23 ottobre.*

Regina di passaggio.

Ieri con il treno diretto delle ore 6.12 pomeridiane passava da questa stazione Sua Maestà la Regina di Serbia, diretta a Venezia. Dicesi che passerà l'inverno a Firenze.

X.

In Città

Società operaia generale. In osservanza delle disposizioni portate dall'articolo 36 dello Statuto che regola le funzioni di questo sodalizio, sono convocati i soci in generale Assemblea, nei locali del Teatro Nazionale, per il giorno di domenica 30 ottobre corr., alle ore 11 ant.

Ordine del giorno:

1. Resoconto generale del terzo trimestre.
2. Bilancio preventivo per l'anno 1888.
3. Comunicazioni della Direzione.

Udine, 19 ottobre 1887.

Il Presidente
L. Rizzani.

Per la chiusura dell'Esposizione di Venezia. In seguito alle *notizie* comunicate in *riguardo* al Concerto di chiusura dell'Esposizione che sarà dato il 31 corrente, ci preghiamo comunicarle che il detto Concerto va assumendo proporzioni veramente grandiose. Oltre agli spartiti che abbiamo annunciato, sarà eseguita una Cantata del Maestro Faccio, direttore del Concerto, ed il coro «Preghiera» del *Mosè* di Rossini. Al Concerto prenderanno parte 85 professori d'orchestra e 75 coristi.

Sotto la direzione del maestro Carcano sono già cominciate le prove dei cori. Oggi giunge a Venezia il maestro Faccio per dirigere le prove dell'orchestra che comincieranno domani.

Il Municipio ha disposto per le sere del 30 e 31 corr. la illuminazione straordinaria della Piazza e Piazzetta, doppio concerto di Bande musicali ed illuminazione a bengala del Bacino di San Marco.

Quantunque sia libero l'ingresso al Concerto pei visitatori dell'Esposizione il giorno 31 corrente, pur tuttavia vi saranno poltrone e sedie a pagamento pei visitatori che a maggiore comodità le desiderassero; e giungono già numerosissime, specialmente dalle Provincie, le domande per le prenotazioni di posti. Il Comitato, quindi, avverte che accetta bensì le prenotazioni ma non può impegnarsi di soddisfare le domande che giungessero in ritardo.

Si ricercano operaie sarte tanto a giornata come a stipendio mensile.

Rivolgersi alla Redazione del *Friuli.*

Consorzio Rojale di Udine

Avviso d'Asta.

Nel giorno di Sabato 5 novembre 1887 dalle ore 12 mer. alle 3 pomer. nell'Ufficio del Consorzio Rojale di Udine sito in via Zanon Palazzo Lovaria N. 16, sarà tenuta l'asta a schede segrete per la vendita delle sottoindicate piante del bosco Collalto in Savorgnano di Torre.

Ogni aspirante per poter offrire all'asta dovrà depositare la somma di L. 300.

Le spese dell'asta, contratto e tasse di Registro staranno a carico del deliberatario.

L'asta sarà aperta sul dato regolatore di L. 2350 e sarà aggiudicata al miglior offerente.

La Presidenza si riserva la facoltà di aggiudicare o meno l'asta nel caso venisse presentata una sola scheda o che vi fossero due o più offerte uguali.

Ogni aspirante può prender conoscenza presso l'Ufficio del Consorzio della descrizione delle piante da tagliarsi e loro località, nonchè del capitolato d'oneri.

Udine, 12 ottobre 1887.

La Presidenza.

* *

PIANTE DA TAGLIARSI

N. 14 piante d'alto fusto, e fascinaggie di piante cedue per carri misura logica N. 195.

Teatro Minerva. Domani sera alle ore 8, avrà luogo la prima rappresentazione della Compagnia Equestre dei *fratelli* Amato, alla quale auguriamo fin d'ora il più brillante successo.

Teatro Nazionale. *Questa sera* la compagnia marionettistica diretta dal signor Reccardini darà:

«La Monaca di Cracovia».

Con ballo grande.

Un ciclone in vista. *Il New York Herald* annunzia che un ciclone violentissimo avente il centro attualmente ad Halifax, si dirigerà probabilmente verso il nord est, seguendo un *poco* più al *nord* la strada dei vapori transatlantici.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

23-24 ottobre	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.
Bar. rid. a 10° altom. 116.10 liv. del mare	762.6	760.2	759.1	754.6
Umid. relat.	48	46	76	81
Stato d. cielo	misto	sereno	sereno	coperto
Acqua cad.	—	—	—	—
Vento (direzione)	E.	W	—	—
Vento (vel. kilom.)	7	2	0	0
Term. centig.	8 2	10.7	5.0	5.5

Temperatura { massima 12.8 / minima 4.7

Temperatura minima all'aperto 1.8

Minima esterna nella notte 23-24: 1.7

Telegramma meteorico dell'Ufficio centrale di Roma:

(Ricevuto alle 5.— p. del 23 ott. 1887)

In Europa *pressione alta specialmente* al centro, ancora alquanto bassa a nord-ovest.

Zurigo 778, Pietroburgo 762, Arcangelo 757, Vienna 776.

In Italia nelle 24 ore barometro salito specialmente, sull'Italia superiore, pioggie leggere al centro e in Sicilia.

Temperatura diminuita.

Stamane cielo sereno sul versante tirrenico.

Venti di tramontana a Greco, freschi e forti al sud, da deboli a freschi altrovi.

Barometro a 774 sull'Italia superiore, 770 Portotorres, Cosenza, Lecce; 768 all'estremo sud.

Mare agitato sulla costa ionica ed a Malta.

Probabilità:

Venti da freschi a forti del primo quadrante a sud e sul versante Adriatico.

Cielo sereno sul versante tirrenico, vario altrove; mare agitato sulla costa Adriatica e Ionia. Temperatura in diminuzione.

(Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.)

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino sett. dal 16 al 22 ottobre

Nascite.

Nati vivi maschi 12 femmine 7
» morti » 1 » —
» esposti » 2 » 2

Totale N. 24

Morti a domicilio.

Maria Zilli-Del Zotto di Luigi d'anni 46 casalinga — Felicita Campenois-Tudech fu Gaspare d'anni 72 agiata — Anna Martinis-Corsi fu Giulio d'anni 72 casalinga — Teresa Buttazzoni di Domenico d'anni 3 e mesi 8 — Olga Denci di mesi 7 — *Giacomo Passudetti* fu Leonardo d'anni 78 linaiuolo.

Morti nell'Ospitale civile.

Felicita Liva fu Domenico d'anni 28 cucitrice — Paola Solizizzi di Paolo di anni 33 contadina — Luigia Nardari di mesi 3 — Marianna Scarzi-Lugaro fu Giuseppe d'anni 82 contadina — Giorgio Toffoletto fu Giovanni d'anni 70 scalpellino.

Totale N. 11

dei quali 4 non appart. al Comune di Udine

Matrimoni

Giuseppe Lugano fornaciaio con Maria Zoratti tessitrice — Mattia Darin facchino con Antonia Sinuelli casalinga — Giuseppe Scrosoppi cappellaio con Maddalena Driussi cameriera — Natale Dall'Osso impiegato ferroviario con Olga Golfieri casalinga — Pietro Righini agricoltore con Teresa Toffolutti contadina — Emilio Albonetti impiegato ferroviario con Maria Del Fabbro casalinga — Giuseppe Zuliani falegname con Luigia Quondam operaia — Luigi Brunetta calzolaio con Marianna Vendramini casalinga — Giov. Batt. Mazzolini agente di negozio con Teresa Agnoluzzi casalinga.

Pubblicazioni di Matrimonio

Beniamino Della Vedova fuochista con Carolina Beriasso casalinga — Marcellino Russo muratore con Armelina Barbetti zolfanellaia — Pietro Feruglio falegname con Anna Serafini casalinga — Giacomo Chieu inserviente ferroviario con Maria Cerneaz casalinga — Francesco Missio fornaciaio con Santa Feruglio zolfanellaia — Raffaele de Laurenciis r. impiegato con Italia Cosattini possidente — Lodovico Luigi Sousse sarto con Teresa Linda serva — Michele Zavatti cameriere con Caterina Cecotto casalinga — Silvio Pilifinini sarto con Maria Morassi casalinga — Eusebio Giuseppe Giacoletto cocchiere con Lucia Fumolo setaiuola — Giov. Batt. Chieu agente di commercio con Maria Rivottini maestra elementare — Cesare Aghina ombrellaio con Teresa Riva civile — Valentino Stufferi possidente con Margherita Barnaba agiata — Vincenzo Zamparo pittore con Caterina Albinotto cameriera.

TEMPO CHE FU

(CORBELLERIA)

Ricordo i tuoi meriggi, Udine mia
Quando pieno di vita, e biondo il crine
Ogni bella fermavo per la via,
Ed ero il protettor delle sartine.

Sì, le fermavo, e spesso lor dicevo
Cose galanti e mille gentilezze,
E nella mente mia fisso tenevo
Grato ricordo delle lor carezze.

Ed or mi accorgo nell'età che ascesi,
Che quei giorni sbrigliati che passai,
Furon giorni perduti e *male* spesi.

E affranto adesso dai privati guai,
Mi trovo inerte da parecchi mesi
Senza speranza di conforto mai.

X.

Per gli agricoltori

Lo stato delle campagne

(Prima decade di ottobre)

Nell'Alta Italia il massimo si verificò il 3, il minimo il 4; nella bassa il massimo l' 1, il minimo il 9, Belluno ebbe 5° il 3; Cosenza 30°,2 il 2. La temperatura media decadica fu sotto normale di circa 2° al nord; normale o leggermente superiore alla normale altrove.

Veneto — Tanto la vendemmia, quanto i raccolti del mais e del riso, ormai *sono terminati, ma si* deplora più di tutto lo scarso prodotto.

La pioggia ha rammollito il terreno ed ora si semina agevolmente e con alacrità.

Lombardia — La pioggia caduta, se ha ben disposto il terreno per dar termine alla semina del grano, ha però proibito di dar termine alla vendemmia ed al raccolto del mais, i di cui prodotti sono soddisfacenti, mentre il raccolto del riso pure sia inferiore al medio.

Piemonte — Quasi dappertutto è terminato il raccolto del mais e quello dell'uva, con esito abbastanza buono. Si raccolgono le castagne, che sono molto abbondanti.

La pioggia favorì la semina del grano, che in alcuni luoghi è già nato bene

Liguria — La pioggia caduta fu di molto vantaggio alla campagna, specialmente agli uliveti e limoneti.

Bello e copioso il raccolto delle castagne.

La vendemmia è ormai al termine.

Emilia — Le copiose pioggie hanno sospeso la semina e la vendemmia ed hanno pure arrecato qualche danno all'uva, il cui prodotto però è soddisfacente, tanto per la qualità, quanto per la quantità. Grazie l'acqua caduta, il terreno è facile alla lavorazione, perciò ora lo si lavora alacremente per compiere la semina del grano e delle ferrane da foraggio da raccogliere in primavera.

Marche ed Umbria — La vendemmia sarebbe terminata quasi dappertutto, se non fosse stata contrariata dalle continue pioggie, le quali però non riescirono dannose all'uva, atteso la sua buona qualità.

Propizia poi fu l'acqua agli erbaggi, che tanto mancano, ed ai terreni, che si lavorano indefessamente per la semina del frumento.

Toscana — Soltanto in poche località non è ancora terminata la vendemmia, il prodotto della quale è buono, tanto per la qualità, quanto per la quantità.

Le frequenti pioggie hanno giovato assai agli ulivi, ai castagni, alle pasture, alle praterie ed ai terreni, i quali ora si lavorano agevolmente per seminarli.

Lazio — Molti viticoltori dovettero sospendere la vendemmia per mancanza di botti, stante l'abbondanza del raccolto dell'uva. Pure il raccolto del mais è abbondante. Si semina l'avena.

Regione meridionale Adriatica — Continua alacremente la vendemmia, con prodotto ottimo per qualità e discreto per quantità.

Si lavorano i terreni per le semine si potano i mandorli, si raccolgono le sorbe, le noci, le nespole e le mele. Il fortissimo vento del 10 recò parecchi danni in provincia di Campobasso.

Regione meridionale Mediterranea. — La pioggia ha ben disposto il terreno per le semine.

Negli orti si piantano cavoli, cipolle, finocchi e invidia.

Gli ulivi e le quercie promettono bene.

Si scavano le patate, che sono abbondanti e di buona qualità.

I castagni danno belle speranze, e si è pure contenti del raccolto dell'uva che prosegue alacremente.

Sicilia. — La vendemmia, che è molto inoltrata, ha dato buoni risultati in alcuni luoghi ed in altri assai scarsi.

È incominciata la raccolta delle ulive delle quali si spera soddisfacente prodotto.

La pioggia ha giovato agli ortaggi. Sono mature le mele granate e le cotogne.

Continua l'aratura delle terre e si zappano gli agrumeti.

Sardegna. — *In molti luoghi*, causa le frequenti pioggie, non si può effettuare la vendemmia e la raccolta delle patate, e molta uva marcisce nelle vigne. Belle e copiose le castagne e le ghiande. Si preparano i terreni per le semine.

Riepilogo. — Finalmente è piovuto *dappertutto, e l'acqua ha giovato oltre* ogni dire ai terreni da seminarsi, i quali sono lavorati con alacrità.

Anche gli ulivi, gli ortaggi ed i pascoli sentirono grandi benefizi per la pioggia caduta, la quale sarebbe stata di totale vantaggio, se non avesse interrotta la vendemmia in moltissimi luoghi. Il raccolto dell'uva si avvicina al termine con risultato generalmente buono ed in parecchi luoghi anche maggiore di quello che si credeva.

Le castagne e le ulive fanno concepire belle speranze, e le ghiande pure promettono bene. Si raccolgono i frutti invernali.

Nota allegra

Indirizzo d'una lettera giunta all'ufficio postale di Cividale:

« Al Signor Fratello dell' Orsola
quello che viene a Cividale
col muss
in
Torreano »

* *

Il cav. X, grosso banchiere, dopo aver avuto un seria questione coi tribunali, esce di prigione, povero come Giobbe.

— Eppure, dice egli a un amico, è cosa dura, alla mia età, di dover ricominciare la propria vita.

— *Nei tuoi panni, risponde l'* amico, ne ricomincerei... un'altra!

Sciarada

Un congiunto nel *secondo*
Io ti dono, o mio lettor.
Se dei *primi*, veri, al mondo
Tu ritrovi, sei *signor*.
Il *totale* è un sentimento
Nobil tanto e caro al cor.
Il soffrir talvolta annientо,
Rende mite ance il dolor.

Spiegazione della Sciarada antecedente

Piede-stallo.

Varietà

Misfatto orribile. Segnalano un atroce delitto.

A Gyon presso Montreux (Svizzera) un contadino di 40 anni, mutilò siffattamente con forbici da giardiniere, quattro bambini di un suo inquilino assente, che uno di quegli infelici morì e gli altri dovettero trasportarsi all'ospedale in orrendo stato.

Compiuto il misfatto, quel miserabile si appiccò in un fenile.

È ancora incerto se egli abbia agito in un accesso di pazzia oppure per vendetta.

Il villaggio è costernato.

Notiziario

La commemorazione di Villa Glori.

Oggi ebbe luogo la commemorazione del fatto di Villa Glori.

Erano presenti molte persone.

Parlò l'ex deputato di estrema sinistra prof. Dotto De Dauli — e intrattenne l'uditorio su Giordano Bruno.

Paolo Costaguta parlò poi e tolse a tema della sua concione l'affarismo delle banche invitando il popolo a protestare

Un delegato di P. S. interruppe l'oratore.

I tre monumenti a Casale

Alla *solenne inaugurazione dei monumenti* Lanza, Rattazzi e Mellana a Ca*sale erano numerosi i senatori*, i *deputati*, le rappresentanze; l'on. Saracco per il *governo*, il principe Amedeo per il re.

Il monumento a Lanza è opera del Tabacchi, quello di Mellana del Ginotti quello del Ratazzi del Bistolfi.

Tutte le statue sono di bronzo posanti su varia base.

La popolazione, festosa. Dimostrazioni patriottiche. Ordine perfetto.

Partenze per Torino.

Iersera l'on. presidente del consiglio e l'on. Magliani partirono per Torino.

Deposito di dinamite scoppiato a Massaua.

Il *Diritto* riceve una corrispondenza da Massaua ove si annuncia l'incendio di 500 chilogrammi di dinamite depositata in un baracone presso Abd El Kader.

Il corrispondente aggiunge che fu uno spettacolo tremendo, ma che fortunatamente non si hanno a deplorare vittime.

Nè questo è un *fatto* isolato dopo l'attentato contro la polveriera di Tanlud che è all'imbocco della diga la quale conduce a Massaua.

Il fatto avvenne dal 7 al 8 corr.

Ultima Posta

Fra doganieri italiani e francesi al confine.

Si ha notizia da Parigi d'un grave conflitto avvenuto presso Saint-Etienne-aux-Monts (alla frontiera franco-italiana) fra i doganieri francesi ed alcuni italiani, probabilmente contrabbandieri.

Si esplosero varii colpi di fuoco.

Un tal Martini, doganiere francese, ricevette varie revolverate.

La *France* afferma che il fatto produsse emozione grande a Nizza.

Telegrammi

Parigi 23. Si comunica una importantissima notizia circa la questione della neutralizzazione del Canale di Suez. Pare che tale questione sia definitivamente risolta. Il marchese di Salisbury, capo del Governo inglese, sarebbe disposto ad accettare le proposte della Francia. La firma dell'accordo avrebbe luogo domani a Londra. Il Canale di Suez, secondo i nuovi patti, viene dichiarato neutrale sotto la garanzia delle Potenze segnatarie. Il blocco del Canale, per qualsiasi ragione, sarebbe assolutamente interdetto.

Una commissione internazionale composta dei rappresentanti delle potenze al Cairo, presieduta dal più anziano fra di essi, invigilerebbe affinchè lo stato neutrale venga sempre rispettato.

Tale commissione avrà il diritto di richiedere per appoggio le truppe del kedive oppurance quelle della Turchia ed in caso estremo anche le truppe delle potenze segnatarie. L'ultimo paragrafo della convenzione è importantissimo.

Nei circoli diplomatici si considera questa conclusione del trattato come un gran successo del ministro degli esteri francese, Flourens.

Estrazioni del Regio Lotto.

avvenute il 22 ottobre 1887.

Venezia	88	56	85	40	48
Bari	41	8	76	86	37
Firenze	50	45	14	78	65
Milano	60	7	89	69	10
Napoli	81	49	28	84	38
Palermo	21	82	90	81	84
Roma	19	20	8	82	29
Torino	75	87	24	10	65

Proprietà della tipografia M. BARDUSCO
BUJATTI ALESSANDRO, *gerente respons.*

(vedi quarta pagina)

(*Vedi avviso in quarta pagina*)

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE		A VENEZIA	DA VENEZIA		A UDINE
ore 1.48 ant.	misto	ore 7.15 ant.	ore 4.35 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 ant.	omnibus	» 9.37 ant.	» 5.35 ant.	omnibus	» 9.54 ant.
» 10.28 ant.	diretto	» 1.40 p.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 p.
» 12.50 pom	omnibus	» 5.16 p.	» 3.15 p.	diretto	» 6.19 p.
» 5.11	omnibus	» 9.55 p.	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 p.
» 8.30 »	diretto	» 11.35 p.	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.
DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
ore 5.50 ant.	omnib.	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnib.	ore 9.10 ant.
» 7.44 ant.	diretto	» 9.44 ant.	» 2.24 p.	omnib.	» 4.56 p.
» 10.30 ant.	omnib.	» 1.34 p.	» 5.— p.	omnib.	» 7.35 p.
» 4.20 p.	omnib.	» 7.26 p.	» 6.35 p.	diretto	» 8.20 p.
DA UDINE		A TRIESTE	DA TRIESTE		A UDINE
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnib.	ore 10.— ant.
» 7.54 ant.	omnib.	» 11.21 ant.	» 9.10 ant.	omnib.	» 12.30 p.
» 11.— »	misto	» 3.10 p.	———	misto	» 4.34 p.
» 3.50 p.	omnib.	» 7.36 p.	» 4.50 p.	omnibus	» 8.08 p.
» 6.35 p.	»	» 9.52 p.	» 9.— p.	misto	» 1.11 ant
DA UDINE		A CIVIDALE	DA CIVIDALE		A UDINE
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 6.30 ant.	misto	ore 7.02 ant
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 p.	»	» 1.27 p.	» 12.05 p.	»	» 12.37 p.
» 3.— p.	»	» 3.32 p.	» 2.— p.	»	» 2.32 p.
» 6.40 p.	»	» 7.12 p.	» 5.55 p.	»	» 6.27 p.
» 8.30 p.	»	» 9.02 p.	» 7.45 p.	»	» 8.17 p.

Udine, 1887 — Tip. Marco Bardusco